

AVEZZANO

**Ateneo teramano,
intesa con Arssa**



Oggi alle 12 a Palazzo Torlonia sarà sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Università di Teramo e l'Arssa del Presidente Berardino Franchi (nella foto). Riguarderà l'innovazione e sviluppo dell'agricoltura.

Presenti anche rappresentanti degli atenei «in causa»

Ecco l'intesa per il futuro dell'università della Marsica

Il dibattito in un incontro ad Avezzano

AVEZZANO - Un vertice per discutere della situazione dell'università marsicana. «Si è trattato di un incontro positivo». E' stato questo il commento del presidente della Provincia dell'Aquila Stefania Pezzopane, dopo l'incontro-dibattito sul futuro dell'Università nella Marsica, che si è svolto nei giorni scorsi ad Avezzano presso la sede della Comunità Montana Marsica 1.

All'incontro hanno partecipato oltre alla presidente, il Rettore dell'Università dell'Aquila Di Orio, l'assessore regionale Leo Orsini, l'assessore al Comune di Avezzano Giffi, gli assessori provinciali Cambise, Fina, Di Pietro, il consigliere provinciale Berardinetti, i Presidenti delle Comunità montane e i sindaci del comprensorio marsicano.

«Oggi - ha dichiarato Pezzopane - abbiamo avviato un percorso che va nella direzione dello sviluppo della formazione e della ricerca nella Marsica. Per la Provincia lo sviluppo dell'Università rappresenta un punto fondamentale, che è al centro



Stefania Pezzopane

del nostro programma di governo e che prevede l'idea del multicampus universitario, con il potenziamento dei poli di Avezzano e di Sulmona. Avezzano - ha proseguito - è indubbiamente un polo di eccellenza, di qualità che la Provincia è interessata a valorizzare. Chiaramente va avviato un percorso simile a quello che

abbiamo già intrapreso per Sulmona, con la costituzione di un Consorzio di ricerca e di alta formazione. Lo stesso ragionamen-

to va fatto per Avezzano, la nascita di un Consorzio nel quale far convergere l'Università di Teramo, l'Università dell'Aquila,

sia con le esperienze già esistenti che con quelle future, il CRAB, i centri di ricerca».

Secondo Stefania Pezzopane «per consentire lo sviluppo del territorio marsicano e soprattutto per programmarlo è necessario riunire le esperienze esistenti, che oggi viaggiano separatamente». «La provincia dell'Aquila - ha concluso la presidente - parteciperà ben volentieri ad un'ipotesi del genere».

Della questione si parlerà più dettagliatamente nel prossimo incontro che la Provincia si è impegnata a convocare sempre ad Avezzano, con i due Rettori di L'Aquila e di Teramo e con il Comune di Avezzano.

R. C.

Il plauso al sindaco Floris dai responsabili locali del partito
Fi: «Una facoltà attiva qui è un sogno che diventa realtà»

AVEZZANO - La responsabile provinciale di Forza Italia Letizia Morgani - insieme con il responsabile provinciale dell'Università Manuel Ussorio ed alla responsabile provinciale del movimento femminile Giuliana Di Pasquale - plaude l'iniziativa del sindaco di Avezzano Antonio Floris e di quanti hanno contribuito a raggiungere l'obiettivo - un tempo soltanto ipotiz-

zato - dell'università ad Avezzano. «Grazie a tale intervento - si legge in una nota diffusa da Morgani, Di Pasquale e Ussorio - il capoluogo marsicano oggi si apre a nuove prospettive. E' un successo senza precedenti che garantisce qualità non solo a livello organizzativo, ma anche alla serietà e stimabile professionalità del personale docente al quale va

ascritto il merito di dedicare piena disponibilità agli studenti». I giovani azzurri rispondono così alle provocazioni delle Sinistra giovanile che «fino a ieri lamentava l'assenza di strutture universitarie ma che oggi con scarsa cognizione lamenta carenze strutturali quali parcheggi, mense, trascurando la priorità del diritto allo studio».

DENTRO le CITTÀ'

Facoltà di Legge I Giovani Azzurri approvano il sindaco

AVEZZANO — La riorganizzazione territoriale, con particolare riferimento al movimento femminile Azzurro donna, per un più ampio coinvolgimento sia sul piano partecipativo sia decisionale in ambito di politica territoriale: è stato questo uno degli argomenti discussi dall'assemblea del movimento femminile di Forza Italia, convocata da Giuliana Di Pasquale, responsabile della zona. Alla riunione hanno partecipato Letizia Morgani (coordinatrice del Comune di Pescina e responsabile provinciale del movimento giovanile), M. Grazia Soricone, Serena Sannicola, Monica Di Pasquale. Nel corso dell'assemblea è stata anche proposta una collaborazione tra giovani e donne, che costituiscono una importante realtà sociale. È stato deciso di organizzare nei vari Comuni una serie di mini-convegni o dibattiti incentrati su temi specifici. Altre istanze per rilanciare Azzurro donna: elaborare un test-quesito che metta a confronto problematiche ed aspettative del territorio; coinvolgimento dei docenti dell'Università di Avezzano, anche per dare il necessario risalto alla facoltà appena istituita. A tal proposito, sull'avvento di Scienze giuridiche, la stessa Letizia Morgani, insieme al responsabile dell'Università di Fi Manuel Ussorio e a Giuliana Di Pasquale, afferma: «Grazie a tale intervento la città di Avezzano oggi si apre a nuove prospettive; un successo senza precedenti che garantisce qualità non solo a livello organizzativo, ma anche grazie alla serietà e alla professionalità del personale docente, al quale va ascritto il merito di dedicare piena disponibilità agli studenti. E chi proviene dal mondo universitario sa bene tra quante difficoltà ed infinite burocrazie bisogna districarsi! I Giovani Azzurri rispondono, pertanto, alle provocazioni della Sinistra Giovanile che, fino a ieri, non lamentava l'assenza di strutture universitarie "non solo comode", né "l'annosa fuga di cervelli", ma che oggi, con scarsa cognizione, lamenta carenze strutturali quali parcheggi e mense, trascurando la priorità del principio costituzionale "del diritto allo studio" finalmente garantito anche a quanti, per diversi motivi, non possono frequentare facoltà fuori sede. Tuttavia siamo certi che i responsabili comunali faranno fronte anche alle esigenze di miglioramento e, ove fosse necessario, alla istituzione di una mensa, la quale ovviamente presupporrebbe una adeguata utenza ed un costo accessibile che non aggravi ulteriormente le spese universitarie». Il plauso dei Giovani Azzurri va, dunque, al sindaco Floris e a quanti hanno contribuito a raggiungere l'obiettivo.

Aprire una sede in città il Parco scientifico

TERAMO — Un convegno su "Il parco scientifico e tecnologico d'Abruzzo e la nuova politica regionale sull'innovazione". E' quello organizzato per domani mattina, a Teramo, in occasione dell'inaugurazione della sede locale del Parco scientifico e tecnologico d'Abruzzo. A coordinare i lavori, che vedranno tra l'altro gli interventi di Pierluigi Caputi, consigliere delegato del Parco scientifico, di Francesco Sciarretta, assessore regionale all'agricoltura e dell'Onorevole Nino Sospiri, sottosegretario alle infrastrutture, sarà l'avvocato Benigno D'Orazio, presidente del parco scientifico e tecnologico.

Convegno sulla nuova politica regionale sull'innovazione
**Sabato inaugurazione della sede del
Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo**

Teramo. Sabato prossimo, presso il Consorzio per lo sviluppo Industriale della Provincia di Teramo in Via Gammarana 8, alle 10.00 sarà inaugurata la sede del Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo, mentre alle 10.30 prenderà il via il convegno "Il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo e la nuova politica regionale sull'innovazione".

Questo il programma dei lavori: ore 10.45 saluto autorità; ore 11.00 "Le nuove Strategie del Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo", ingegner

Pierluigi Caputi, consigliere delegato Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo; ore 11.15 "L'innovazione edilizia ed il Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo", ingegner Fausto Ronconi, direttore Ance Abruzzo; ore 11.30 "La qualità in agricoltura: la Filiera delle carni", Francesco Sciarretta, assessore regionale all'Agricoltura; ore 11.45, "Sistemi innovativi per la qualità dell'aria basati su marker ambientali", professor Carlo Cantalini, del Dipartimento di Chimica dell'Università dell'Aquila; ore 12.00 "Progettare l'Innovazione: le Opportunità



Benigno D'Orazio

per il Sistema Abruzzo", dottor Emidio A. Tenaglia, consigliere delegato del Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo; ore 12.15 Conclusioni, affidate all'onorevole Nino Sospiri,

sottosegretario alle Infrastrutture. I lavori saranno coordinati dall'avvocato Benigno D'Orazio, presidente del Parco Scientifico e Tecnologico d'Abruzzo.

Stanziati due milioni di euro

Il Parco scientifico risorge con fondi della Regione

L'AQUILA. Il Parco scientifico e tecnologico incassa soldi e nuove competenze in materia di innovazione e avvia progetti — nell'ambito del rilancio della struttura scientifica — per i quali sono stati stanziati circa due milioni di euro nella finanziaria regionale.

Lo hanno reso noto il presidente Benigno D'Orazio e il consigliere d'amministrazione Stefania Pezzopane. Tra i progetti si segnalano il monitoraggio della qualità dell'aria nelle principali città (350mila euro); uno studio sulla filiera delle carni nel Comune teramano di Valle Castellana (200mila euro); la realizzazione (in collaborazione con l'Ance) di un sistema di domotica, cioè lo sviluppo di tecniche innovative di costruzione per il risparmio energetico.

Dopo aver ricordato la crisi dell'anno scorso — quando la struttura si era trovata nell'impossibilità di rinnovare i contratti — D'Orazio e Pezzopane hanno sottolineato l'azione di rilancio avviata dalle forze politiche tramite misure inserite nella Finanziaria e votate all'unanimità, per la definizione di un ruolo chiave nell'innovazione. «Siamo di fronte a una svolta», ha detto D'Orazio. Per Stefania Pezzopane «il Parco esce dall'isolamento e si segnala come un soggetto nuovo, che dà segnali concreti alle imprese per creare una base di ricerca e trasferimento tecnologico. Tutto ciò è importante», ha detto la presidente della Provincia dell'Aquila, «anche per evitare la fuga di cervelli dal nostro territorio. Perciò la struttura scientifica interagirà con il sistema universitario».

Nell'ambito della legge sull'innovazione nascerà un sistema integrato tra formazione, ricerca e innovazione, fondato sulla collaborazione tra imprese, università, centri di ricerca e sistema finanziario. Verrà coinvolto anche il Crab di Avezzano. Il fondo regionale per l'innovazione prevede, per il 2005, uno stanziamento di 1 milione e 200mila euro.

Enrico Nardecchia

UNIVERSITÀ

Due giornate per l'orientamento

CHIETI

QUALCHE centinaio di studenti delle ultime classi delle Scuole medie superiori dell'Abruzzo e di Regioni confinanti, si appresta ad "invadere" pacificamente il campus di Chieti dell'Ateneo "G. D'Annunzio", nell'ambito delle iniziative previste dalle "Giornate dell'Orientamento Universitario", programmate dalla stessa Università per i giorni 17 e 18 febbraio prossimi. e predette "Giornate", come spiegano i responsabili dell'Ufficio Orientamento e del Comitato Orientamento, sono organizzate "nell'intento di aiutare lo studente delle Scuole Superiori alle prese con la difficile scelta del 'cosa fare da grande' e supportarlo nella individuazione della Facoltà più rispondente alle proprie inclinazioni e capacità, ma soprattutto al fine di evitare che possibili errori di valutazione iniziale si traducano in cause di ritardo ed abbandono degli studi universitari". Durante gli incontri, verranno forniti agli studenti informazioni relative non solo ai singoli percorsi di studio, ma anche alle possibilità di studio e ricerca all'estero, realizzabili attraverso i programmi Socrates/Erasmus e Leonardo. Gli studenti, peraltro, saranno compiutamente informati sulle possibilità di accesso alle attività sportive (agonistiche e non) gestite dal Cus (Centro Sportivo Universitario), sui Master, sulle specializzazioni e sui corsi di perfezionamento.

SINERGIA

«Una collaborazione che diventerà stabile»

PESCARA

LA CONVEZIONE stipulata tra la Cgil e la Facoltà di Lingue della "d'Annunzio", che si affianca a quella siglata con la Facoltà di sociologia, non servirà esclusivamente a portare a termine la ricerca in corso. «Vorremmo che tale sinergia si concretizzasse in una collaborazione stabile - ha detto il segretario provinciale del sindacato, Domenico Ronca - perché ci siamo resi conto che molte delle situazioni emerse dall'indagine non corrispondono alle nostre convinzioni. L'intenzione è di promuovere presto

beni come tessuto metropolitano allargato». Il progetto avrà una buona visibilità nazionale sin dalla pubblicazione di questa prima indagine, i cui risultati saranno presentati a maggio in un convegno organizzato dalla cosiddetta "Rete Adriatica", il consorzio delle università che si affacciano sull'Adriatico, al quale appartengono per ora gli atenei di Udine, Bologna, Bari e Pescara. Nell'incontro si parlerà di "giacimenti culturali", un concetto che concepisce i beni culturali locali (biblioteche, centri di ricerca, ecc.) non più come



una ricerca analoga sui cambiamenti intervenuti in questi anni nel mondo del lavoro per poter attrezzare meglio la nostra capacità d'azione». «L'utilizzo dei dati non spetta certo a noi - ha confermato il coordinatore del Master in "Letterature, storia e cultura dell'area Adriatica", Nicola D'Antuono -: l'obiettivo del corso stesso è fornire alle istituzioni locali le linee guida per individuare la politica più opportuna da attuare nell'area Adriatica e in particolare a Pescara, che non va più intesa come città isolata dal contesto circostante,

risorse fruibili da ristrette élite o da studiosi specializzati, bensì come vere e proprie ricchezze economiche da potenziare e rilanciare. L'idea è di creare anche a Pescara, come a Noto e Viterbo, un "distretto culturale", ovvero un nuovo modello di sviluppo che cerca di sistematizzare gli interventi di valorizzazione del patrimonio artistico e tutte le altre opportunità di crescita di un territorio, coinvolgendo più organismi, dal ministero al Comune, dalla Provincia alla Regione, fino all'Unione degli Industriali.

Na.Mir.

Importante innovazione Anche il personale nel Senato accademico

L'AQUILA

IL SENATO Accademico, nella seduta del 27 gennaio scorso, ha approvato una modifica allo Statuto dell'Università, che prevede l'inserimento del personale tecnico-amministrativo all'interno degli organi di governo dell'Ateneo. Un'importante conquista per le altre componenti accademiche che avranno, d'ora in poi, pari dignità. A tal proposito il Senato ha deciso di introdurre al suo interno due persone elette dal suddetto personale.

Un traguardo che rientra nel progetto di allargamento della partecipazione di tutti alla vita dell'Ateneo, se si considera anche la prossima istituzione della Consulta. «Va dato atto — afferma Bruno Papponetti della Cisl Università — al rettore Ferdinando Di Orio di aver recepito la necessità di una maggiore presenza del personale negli organi di governo ed aver provveduto a fare ciò in tempi brevi. Sintomo, questo, di un rinnovamento all'interno dell'Università che prosegue a ritmi veloci».

PESCARA - Il programma Interreg e le politiche del Pic Transadriatico. A parlarne, questa mattina sarà il presidente della Regione, Giovanni Pace durante il convegno all'auditorium Petrucci, presso il museo delle Genti d'Abruzzo, a Pescara) 'Adriatic Basin - A garden with several owners'. Il congresso è parte integrante del progetto Cat, finanziato dal programma europeo Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico che si inserisce in

La cooperazione tra le due sponde dell'Adriatico, oggi il convegno

una azione di promozione dello sviluppo territoriale e di cooperazione tra le Regioni del Bacino Adriatico attraverso il coinvolgimento diretto delle imprese beneficiarie. Il convegno a partire dalle 9.40. Alle 14.30 è prevista la tavola rotonda sul 'Turismo Adriatico'. Tra gli interventi anche quelli del sottosegretario alle Infra-

strutture Nino Sospiri, del vice ministro del Turismo del Montenegro Zoran Duletic, del direttore Gal Venezia Orientale Giancarlo Pegoraro, del direttore delle Politiche comunitarie della Puglia Luigi Tenore. E ancora, i contributi tecnici di Armando Montanari, Marco Vulpiani, Roberto Saracco e Nadia Conte.

Il prossimo 4 luglio avrebbe compiuto 102 anni. Il decano festeggiò le cento candeline con il Papa

E' morto il cardinale Bafile

Nelle ultime volontà la richiesta di esser sepolto a S.Maria Paganica

Nominato vescovo da Giovanni XXIII e cardinale da Paolo VI, Corrado Bafile, morto ieri nella clinica romana Pio X era il più anziano esponente del collegio cardinalizio. Abruzzese dell'Aquila, avrebbe compiuto 102 anni il prossimo 4 luglio, e nonostante l'età, ha goduto fino a poco tempo fa di una salute più che soddisfacente. Il 4 luglio del 2003 ha anche avuto il particolare onore di spegnere le sue cento candeline con il Papa, che in quella occasione lo ha ricevuto nella fastosa sala Clementina, con uno stuolo di nipoti e pronipoti. Inoltre era solito partecipare ai pranzi che il Papa è solito offrire ai cardinali ultraottantenni, in genere in occasione del proprio onomastico, il 4 novembre.

Da giovane Bafile aveva iniziato gli studi accademici nella facoltà di chimica di Monaco di Baviera, proseguendoli poi nella facoltà di giurisprudenza dello Studium Urbis di Roma, dove si laureò nel 1926. Esercitata per alcuni anni la professione forense, nel 1932 aveva iniziato la preparazione al sacerdozio, studiando filosofia alla Gregoriana e teologia al Seminario

LE REAZIONI

Vescovo e Governatore: un commosso ricordo

«Noi ricordiamo il suo grande esempio di vita sacerdotale, la sua grande bontà e straordinaria cultura». Così, ieri l'arcivescovo Molinari ha commentato la notizia della morte del Cardinale Bafile «illustre concittadino». La Curia ha preannunciato una messa domani pomeriggio alle 18,30 in cattedrale. Appresa la notizia, il presidente della Regione, Giovanni Pace, ha inviato un messaggio di cordoglio alla Santa Sede e alla famiglia del prelado, che risiede all'Aquila. «Ricordo l'alto magistero del Cardinale - ha scritto Pace - che promanava dalla sua personalità e dalla profondità del pensiero. Con lui - ha aggiunto - l'Abruzzo perde un altro suo grande figlio che ha contribuito a dare lustro alla nostra Terra».

romano maggiore. Ordinato sacerdote nel '36 ha frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica e dopo il dottorato in diritto canonico alla Lateranense è entrato, nel '39, nel servizio di-

plomatico della Santa Sede. All'inizio del pontificato Giovanni XXIII lo ha chiamato nell'Anticamera pontificia come cameriere segreto partecipante (cioè ammesso alla mensa papale).



Il cardinale Bafile con Papa Wojtyla in occasione del suo centesimo compleanno

Nel 1960 Giovanni XXIII lo ha nominato vescovo nunzio apostolico in Germania, incarico che ha ricoperto fino al '75. Nel 1975 Paolo VI lo ha richiamato a Roma e nominato Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, incarico che ha ricoperto fino al 1980. Bafile ha partecipato al conclave che il 16 ottobre del 1978 elesse Karol Wojtyla. «Vissi il quei giorni con serenità e in preghiera - ha raccontato una volta -. La scelta

del collegio fu cosa buona e il pontificato lo ha confermato con evidenza».

Tra le ultime volontà, Bafile ha chiesto di essere sepolto all'interno della chiesa di Santa Maria Paganica dove venne battezzato come ha precisato ieri il parroco don Renzo Narduzzi. La richiesta, dietro appositi permessi, può essere accolta.

I funerali si terranno domani mattina alle ore 12 a Roma nella basilica San Pietro.

Attualità

Assunzioni entro il 31 marzo

**Il Miur valuterà
la programmazione
degli atenei
Ricercatori confermati
dopo un anno**

Per i programmi sulle assunzioni gli atenei hanno tempo fino al 31 marzo. E le operazioni andranno svolte con cura, perché i programmi saranno sottoposti alla valutazione del ministero dell'Università. Scatta così un controllo sulla moltiplicazione delle cattedre, il numero e il costo dei contratti per i docenti esterni, la compatibilità delle nuove immissioni di personale con i soldi in cassa negli atenei. Un modo per tentare di contenere la crescita dei dipendenti ed evitare nuovi conti in rosso nei bilanci del sistema universitario. Con le inevitabili e onnipresenti polemiche che ritornano a ogni Finanziaria. Novità in arrivo anche per i ricercatori: il periodo di prova di queste figure professionali sarà ridotto dai tre anni attualmente previsti a un anno. «Un provvedimento - ha detto il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti - che servirà a trattenerne nelle nostre università i giovani migliori».

Le nuove disposizioni sono contenute in un decreto legge appena approvato dal Consiglio dei ministri e messo a punto da Moratti. Un testo che applica una norma dell'ultima manovra di bilancio (articolo 1, comma 105 della legge 311/2004).

Assunzioni sotto controllo

La nuova norma impone agli atenei di pianificare le necessità di personale - docenti, ricercatori e tecnici-amministrativi - e di inviare al Miur i progetti triennali

di assunzione. Il ministero deve valutarli e verificare se i costi conseguenti sono compatibili con le risorse del Ffo, il fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Sul meccanismo di valutazione il ministero dovrà definire criteri e parametri e sentire la **Conferenza dei rettori**.

Ma il Miur dovrà anche riferire in Parlamento sui risultati della valutazione. La scelta del decreto legge è legata «all'esigenza di consentire alle università di procedere, fin dall'anno in corso, all'adozione dei programmi» si legge nella relazione al provvedimento.

Con questa misura, che certamente incide sulla programmazione delle università, Letizia Moratti fissa un tassello del sistema di valutazione delle sedi universitarie, fin troppo gelose della loro autonomia. Un sistema centrale di verifica e di misurazione dei risultati è stato già previsto: un meccanismo per misurare la produttività degli atenei in base agli iscritti, i laureati e il loro successo occupazionale, il numero di ricerche prodotte. Il nuovo decreto dovrebbe evitare, o almeno limitare, il fenomeno della moltiplicazione delle cattedre, causato anche dal sistema di studi "3+2", e più volte lamentato dal ministero dell'Economia.

Ricercatori, prova più breve


Oltre alle norme di controllo sull'andamento delle assunzioni c'è un'altra disposizione, molto attesa, prevista all'articolo 2 del decreto legge. La norma accorcia, da tre a un anno, il periodo di prova - il cosiddetto "straordinariato" - dei ricercatori universitari, al termine del quale gli atenei "confermano" i docenti.

«Con questa norma - ha detto Moratti - vogliamo potenziare la politica che mira a

trattenere presso le università i giovani più orientati alla ricerca». Il Ministero chiarisce, infatti, che la retribuzione annua del ricercatore non confermato è attualmente di circa 13.417 euro netti, e quella del ricercatore confermato è di 19.203 euro netti. Lo stipendio iniziale è, quindi, di 1.100 euro mensili netti, che dopo la conferma diventano 1.550 netti. «In tal modo - ha aggiunto il ministro Moratti - vogliamo adeguare sia pure parzialmente la retribuzione dei ricercatori italiani ai livelli degli universitari che rivestono analoghe posizioni negli altri Paesi europei».

La copertura finanziaria dell'intervento, precisa il Miur, è assicurata dall'art. 5 del decreto legge a valere sul Ffo, che nel 2005 è stato aumentato di altri 430 milioni di euro rispetto al 2004.

Mentre, dunque, il disegno di legge di riordino dello status giuridico dei docenti universitari - proposto da Moratti - è ancora fermo in Parlamento, il Governo decide, in pratica, di anticipare l'assunzione definitiva dei ricercatori ancora non confermati. La norma riguarda chi è in servizio con un'anzianità inferiore a tre anni, maturata all'1/1/2005, e i vincitori di concorso dal 31/10/2003 all'1/10/2004. Secondo alcune stime, si tratta di oltre 3mila interessati.

Il decreto legge appena approvato prevede, inoltre, un sostegno finanziario di 14 milioni di euro per il "Sincrotrone" di Trieste, società di ricerca considerata di interesse nazionale dalla legge 370/1999. 

UNIVERSITÀ ■ Attuati finora solo quattro corsi post-laurea a Torino e tre nel Piemonte Orientale

«Gelo» sui master umanistici

Scarso interesse dal mondo delle imprese, che cerca soprattutto laureati di primo e secondo livello

In cattedra

La situazione attuale sul fronte del master e le strategie dell'università per fare breccia tra le imprese



Palazzo Nuovo. L'ingresso del palazzo delle Facoltà umanistiche a Torino

Le imprese piemontesi non sono per ora interessate ai master universitari in materia umanistica. Nonostante le Facoltà degli atenei piemontesi si stiano organizzando per garantire l'offerta formativa post-laurea di primo e secondo livello, come prevista dalla riforma universitaria, le aziende rivelano, infatti, disinteresse verso questo tipo di master.

«Le imprese — commenta **Giovanna Sogno**, coordinatrice e responsabile della selezione del personale della filiale di Torino di Unimpiego Nord-Ovest — non considerano l'aver conseguito diplomi post-laurea in materie umanistiche un elemento essenziale nella scelta di risorse umane». Sono, invece, le lauree di primo e secondo livello in materie umanistiche ad attirare l'interesse delle imprese subalpine: «Abbiamo richieste — continua la coordinatrice di Unimpiego — che riguardano i laureati in Lettere e filosofia e in Lingue».

Attualmente l'**Università di Torino** offre quattro master in campo umanistico, due di primo (criminologia e scienze strategiche) e due di secondo livello (diritto della proprietà intellettuale e giuristi d'impresa), a cui si aggiungeranno altri corsi in fase di attivazioni.

In realtà, a ben guardare, l'offerta formativa dell'anno accademico in corso è, tuttora, di gran lunga meno articolata rispetto al 2003-2004 in quan-

to a master, quando i corsi post-laurea universitari attivati erano stati quindici.

Il numero di iscritti ai quattro master attivati sono gli stessi dell'accademico 2003-2004. A questi corsi di specializzazione si aggiungeranno altri, che ancora devono essere avviati, tra cui quello di secondo livello in Sistemi e professionalità nei musei d'arte contemporanea (si veda il servizio in questa pagina, ndr).

«Puntiamo molto — afferma **Sergio Rodda**, prorettore dell'**Università di Torino** — sull'offerta formativa post-laurea: siamo convinti che i master possano dare valore aggiunto alle competenze e alla professionalità dei nostri laureati».

La sfida è superare la diffidenza del mondo del lavoro: «Per questo — continua Rodda — siamo convinti che collaborando con le imprese e ascoltando le loro esigenze riusciremo a ottenere importanti risultati che vanno nella direzione della crescita e dello sviluppo sinergico del territorio».

La Facoltà di Lettere e filosofia spera di poter riattivare, in caso di risorse disponibili, i master in Editoria libraria e multimediale e in Tecnologia e comunicazione multimediale, che lo scorso anno accademico era giunto alla nona edizione.

L'intento — dicono alla Fa-

■ **Disinteresse.** È quello delle imprese piemontesi nei confronti dell'offerta formativa post-laurea di primo e secondo livello, messa in atto dagli atenei sul fronte delle materie umanistiche

■ **Lauree sì master no.** Alle aziende, secondo le indicazioni raccolte da Unimpiego Nord-Ovest di Torino, interessano profili in possesso di laurea in Lettere e filosofia, ma non considerano, invece, interessante il possesso di un master in materie umanistiche

■ **In diminuzione.** Allo stato attuale **Università di Torino** offre quattro master in campo umanistico (due di primo e due di secondo livello), ma nell'anno accademico 2003-2004 l'offerta era molto maggiore, con quindici corsi post-laurea

■ **Superare le diffidenze.** È l'obiettivo che si pone l'ateneo torinese, il cui prorettore **Sergio Rodda** ritiene l'offerta post-laurea un valore aggiunto e fondamentale il rapporto e la collaborazione con le imprese

coltà — è formare professionalità adeguate alle esigenze eterogenee e in continuo sviluppo, di tutti i settori interessati dalla multimedialità, riservando una particolare attenzione all'utilizzo di un approccio interdisciplinare. Il master si rivolge a quanti vogliono valorizzare le potenzialità offerte dalla tecnologia, senza perdere di vista l'importanza di strategie comunicative adeguate ai problemi economici giuridici e di impatto sociale connessi a questo particolare tipo di produzione.

La Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università del Piemonte Orientale ha, invece, attivato, a partire dall'anno accademico in corso, tre master: in catalogazione dei beni artistici e librari, che si pone l'obiettivo di formare una figura professionale con competenze altamente specialistiche nella catalogazione dei beni librari antichi e storico-artistici; in identità, creatività e territorio, che intende fornire competenze professionali di tipo trasversale, capace di inserirsi in molteplici campi d'attività: la sua caratteristica è la capacità di collegare il mondo della cultura con quello dell'impresa.

Non partirà per mancanza di iscritti, invece, il master in comunicazione per le Pubbliche Amministrazioni, per la formazione di figure professionali capaci di analizzare le strutture pubbliche, i processi che coinvolgono il cittadino, l'offerta

di servizi, i profili delle istituzioni; progettare soluzioni sia dal punto di vista della struttura del servizio che dei flussi comunicativi; definire e istituire servizi informativi.

SILVANA SECINARO



PROFESSIONI ■ Tra gli sbocchi c'è l'industria ma le piccole dimensioni limitano l'accesso dei neolaureati

Lo psicologo bussa in azienda

Immatricolazioni boom anche se l'ambito clinico-specialistico è saturo - In crescita i titoli specialistici

Il trend

I dati relativi a preimmatricolazioni e immatricolazioni della facoltà di Psicologia sono in costante ascesa

■ N. di preimmatricolazioni e di immatricolazioni per Corso di Laurea triennale scelto

	Anno accademico*		
	2004/05	2003/04	2002/03
Discipline della ricerca psicologico-sociale	153		
Scienze psicologiche, cognitive e psicobiologiche	310	257	219
Scienze psicologiche dello sviluppo e dell'educazione	374	357	331
Scienze psicologiche d. personalità e delle relazioni inter.	1.324	1.126	1.077
Scienze psicologiche sociali e del lavoro	236	237	229
TOTALI	2.397	1.977	1.856

* prima dell'a.a. 2002/03 per la facoltà di Psicologia non era prevista la preimmatricolazione

Fonte: Università di Padova

■ Immatricolazioni

	Anno accademico*		
	2004/05	2003/04	2002/03
	97		
	256	270	176
	264	283	251
	526	555	525
	260	274	182
TOTALI	1.403	1.382	1.134

Fonte: Università di Padova

■ N. di immatricolazioni per Corso di Laurea specialistica scelto

	Anno accademico*	
	2004/05	2003/04
Psicologia clinica	73	46
Psicologia clinico-dinamica	244	136
Psicologia dello sviluppo e dell'intervento nella scuola	95	62
Psicologia sociale del lavoro e della comunicazione	116	71
Psicologia speriment. e neuroscienze cognitive comport.	35	18
TOTALI	563	333

* prima dell'a.a. 2003/04 non erano attivati corsi di laurea specialistica

Fonte: Università di Padova

■ **I dati.** Le preimmatricolazioni di aspiranti psicologi sono passate dalle 1.856 del 2002 a 1.977 del 2003 fino a 2.397 per l'anno accademico in corso. Stesso trend per le immatricolazioni effettive (dopo le selezioni)

■ **Le prospettive.** Si prevede nell'immediato futuro un incremento delle iscrizioni alle lauree specialistiche, che solo dal 2006 saranno a numero programmato

Cresce il numero degli aspiranti psicologi. Ma, a causa di un ambito clinico e assistenziale sempre più saturo, crescono, allo stesso tempo, i dubbi sulle reali possibilità di un loro inserimento nel sistema industriale veneto.

Dati statistici alla mano, entrare in azienda con in tasca una laurea in psicologia non sembra facile: a un anno dalla discussione della tesi — i numeri sono quelli del periodico rapporto del consorzio interuniversitario Almalaura e si riferiscono al 2003 — ci è riuscito solo il 3,7%, contro il 94,9% che ha trovato impiego nei servizi. Cifre, quelle dell'Ateneo patavino, che rientrano perfettamente nella media nazionale. Anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione: 32,1% a 12 mesi dalla laurea.

«Va comunque considerato — avverte **Renzo Vianello**, preside della facoltà di Psicologia di Padova, l'unica in regione — che, in genere, dopo un anno lo studente ha appena concluso il tirocinio. È normale che non abbia ancora un contratto. Gli sbocchi sono tanti: grazie a un'offerta formativa diversificata, oggi si può lavorare nella formazione e sele-

zione, nel marketing, nella pubblicità. E la richiesta è crescente: 1.856 preimmatricolazioni nel 2002, 1.977 nel 2003 e 2.397 per l'anno accademico in corso. Anche se, dopo le selezioni, sono molti meno quelli che riescono a iscriversi: 1.403 quest'anno, ma erano 1.134 nel 2002/2003. Per le lauree specialistiche, inoltre, prevediamo per l'immediato un picco di richieste, considerando che dal 2006 saranno a numero programmato».

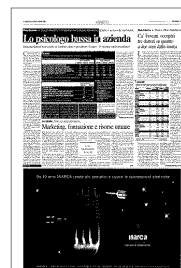
Una panoramica sulle aziende della regione rivela qualcosa di più, al di là delle statistiche. «Fra le 1.200 associate a Unindustria Venezia — rivela lo psicologo **Claudio Novello** del consorzio Sive Formazione, nato nel 1990 per volontà dell'associazione degli industriali del capoluogo lagunare — sono pochissime quelle che hanno in organico dipendenti con questo titolo di studio. Non sono disponibili dati precisi e non ci sono studi in materia ma, stando alla mia esperienza, ne potrei contare al massimo una trentina. Ed è normale che sia così, in un contesto produttivo fatto di piccole realtà che, il più delle volte, non hanno neanche la direzione del personale, l'area che più assorbe

gli psicologi».

Ma quali sono le ragioni della mancanza di indagini sul tema? «La psicologia del lavoro è un settore in cui la competizione fra professionisti è molto alta, elemento che limita la circolazione delle informazioni» dice **Sergio Cassella**, vice presidente dell'Ordine degli psicologi del Veneto. «Non esistono neanche stime, è una realtà troppo frammentata: è proprio per questo che stiamo costituendo, con l'università di Padova, l'Osservatorio nazionale per le professioni, con l'obiettivo di fotografare la situazione. Bisogna però essere sinceri — prosegue Cassella — sono rare le aziende che cercano uno psicologo, e se lo fanno si rivolgono a società di consulenza. Quelle che se lo possono permettere sono grandi, perlopiù pubbliche o a partecipazione statale. Con qualche eccezione, come i distretti del Vicentino, per esempio, che si stanno dimostrando molto sensibili al tema della valorizzazione delle risorse umane».

Dello stesso parere anche **Nicola Alberto De Carlo**, docente a Padova di Organizzazione del

lavoro e futuro responsabile del costituendo osservatorio: «In generale, il tessuto imprenditoriale



veneto è poco attento ai fattori di sviluppo a medio e lungo termine, al cosiddetto "capitale intangibile". Eppure, qualcosa si muove, e anche qui si sta iniziando a comprendere che, per essere competitivi, occorre valorizzare le persone e i gruppi. E che, a tale scopo, sono necessari professionisti eclettici come gli psicologi del lavoro. I quali, a parte tenere la contabilità e occuparsi degli aspetti finanziari, in un'azienda possono fare praticamente di tutto».

La diffidenza da parte degli imprenditori, è il parere dei più, non è quindi imputabile solo alla crisi congiunturale. «Ed è strana questa difficoltà ad aprirsi a nuove figure — spiega **Giuseppe Favretto**, ordinario di Psicologia del lavoro alla facoltà di Scienze della formazione di Verona — visto che il tema delle risorse umane, che nessuno oggi può ignorare, è stato inventato proprio dagli psicologi».

«Le aziende venete devono capire — aggiunge **Ferruccio Cavallin**, psicologo consulente libero professionista a Vicenza — è che il ritorno in termini di benessere non è quantificabile. Piuttosto che in macchinari, sarebbe meglio investire nelle persone. Anche perché, in momenti di incertezza come questi, la qualità delle risorse umane può aggiungere valore alle attività imprenditoriali».

DANIELE GUIDO GESSA

Le storie / Parola a chi lavora nell'economia

Marketing, formazione e risorse umane

Storie di psicologi in azienda. Diversi percorsi, una sola costante: sono veramente pochi quelli che sono stati assunti proprio perché in possesso del titolo di studio. Sempre più ambito ma, a volte, poco spendibile nel contesto produttivo veneto. Molti, invece, quelli che sono arrivati all'incarico di direttore del personale o di addetto al marketing e alla pubblicità — o, ancora, di sviluppatore delle risorse umane — per vie traverse. Magari iniziando come tecnici o impiegati e passando poi di ruolo a laurea ottenuta o a master concluso.

«Sono entrato alla San Benedetto tre anni fa, dopo un periodo di attività come libero professionista — racconta **Franco Favaro**, direttore del personale a Scorzè — e mi sono laureato solo dopo anni di esperienza alla Sip, ora Telecom, come tecnico. La mia fortuna è stata l'aver incontrato, in gioventù, un superiore laureato a Berkeley

serve in un contesto imprenditoriale non necessariamente perché in quel contesto si soffre. Può servire per tanti altri motivi, spesso neanche prevedibili».

E per questo servono le competenze più diverse — come spiega **Paolo Buratto**, direttore del personale della Zf Padova, 440 dipendenti, specializzata nella produzione di trasmissioni e motori marini — «comprese quelle giuridico-economiche e tecniche. Per conoscere i processi occorre sapere tutto sui prodotti. Per capire e

valorizzare una persona, bisogna essere esperti di quello che questa persona fa tutti i giorni».

Competenze che è possibile sviluppare anche attraverso un master, come ha fatto **Giorgio Lorenzi**, assunto a tempo indeterminato all'Actv, l'azienda veneziana di trasporto pubblico: «Su 3mila dipendenti, l'unico psicologo. Io sono stato uno dei pochi a essere selezionato proprio in base ai miei studi, ma mi sto accorgendo che la laurea serve fino a un certo punto. Occorre sempre, per prima cosa, essere validi e competenti. Poi, nel caso, il titolo può aiutare. E lo dico anche come, a mia volta, selezionatore».

Sulla stessa linea di pensiero **Antonietta Sambin**, psicologa dell'Esu di Padova, l'azienda per il diritto allo studio universitario: «È molto importante affrontare i problemi da tutti i possibili punti di vista. In tal senso, la sinergia fra i diversi uffici, in un ente quanto in una realtà privata, è molto utile. Io stessa, che mi occupo generalmente dei problemi dei ragazzi, se richiesto offro la mia esperienza ad altre funzioni, come la selezione del personale».

D.G.D.

I casi **San Benedetto** *Actv e Zf*

in psicologia industriale che mi ha fatto capire che dovevo continuare a studiare. Oggi — continua Favaro — mi occupo della formazione di 1.150 dipendenti, ai quali si aggiungono i collaboratori stagionali, della selezione e del progresso delle carriere interne». Una professione nata, quindi, grazie a un incontro regalato dal caso, e che ha permesso a Favaro di farsi un'idea sui motivi alla base delle diffidenze degli imprenditori: «Il primo, grande problema è che le nostre aziende sono piccole e, se devono assumere qualcuno, preferiscono un dipendente in grado di gestire anche gli aspetti più burocratici. Il secondo motivo è che, il più delle volte, si dice "psicologia" e si pensa subito a "patologia". Quello che va capito è che un analista

UNIVERSITÀ ■ Ricerca 2004 Almalaurea

Ca' Foscari, occupati tre dottori su quattro a due anni dalla laurea

L'Università Ca' Foscari di Venezia sembra aver trovato la giusta ricetta per formare laureati a pronto inserimento nel mercato del lavoro: la conferma viene dall'indagine 2004 che l'ateneo veneto, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, ha commissionato al Consorzio universitario **Almalaurea**, al fine di verificare quale sia l'attuale situazione occupazionale di coloro che si sono laureati nelle sessioni estive degli anni 1998, 2000 e 2002.

Positivi i risultati emersi: ad oggi lavora il 72,7% dei laureati del 2002 (contro una media nazionale del 56,6%), l'82,5% di chi ha conseguito il titolo nel 2000 (il dato nazionale è del 77,1%) e ben il 93,1% di chi ha concluso l'iter universitario nel 1998 (in Italia è l'86,6%), con un'ottima progressione temporale. I dottori di Ca' Foscari, inoltre, vantano una maggiore stabilità occupazionale con prevalenza di contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli atipici. Interessante segnalare come, tra i laureati del 2000, seppure di poco, risultino più occupate le donne (82,9%) rispetto agli uomini (81,9%).

Per quanto riguarda le diverse facoltà, è quella di Economia a dare maggiori garanzie di impiego: a cinque anni dalla laurea lavora infatti il 95,4% degli interpellati contro una media nazionale del 93,8 per cento. Bene anche per Scienze, con il 92,6% di ex studenti oggi inseriti in ambito lavorativo contro un dato italiano che si attesta sul 79,9 per cento. Grande velocità di ingresso anche per i laureati in Lingue: ad un anno dal titolo lavora già il 77,9%, contro un dato italiano del 59,1 per cento.

Se si va a guardare gli sbocchi preferiti, sono i servizi ad attirare maggiormente gli ex studenti di Ca' Foscari con una percentuale di inserimento che va dal 72% dei laureati in Scienze all'87% dei laureati in Lettere. Nell'industria i più richiesti sono i laureati in Scienze che battono anche i loro colleghi di Economia, con un rapporto di 28% a 21 per cento.

«Nel complesso sono tutti risultati molto buoni — commenta **Andrea Cammelli**, direttore di **Almalaurea** — sia per i livelli occupazionali di partenza che per la pro-

gressione positiva nel tempo degli stessi e per il tasso ridotto di disoccupati, meno della metà rispetto alla media nazionale. Da considerare poi la stabilità degli inserimenti e l'elevato reddito percepito da questi laureati. Sono tutti elementi indicativi: vi è un valore aggiunto dato da Ca' Foscari ma anche un valore aggiunto dato dal Nord-Est, dalla capacità di trascinamento del mercato del lavoro locale».

«Certo non è facile per i giovani affacciarsi oggi sul mercato del lavoro — aggiunge Fran-

I contratti

Occupati per contratto di lavoro, anno di laurea, facoltà e genere (dati in %, non sono riportati quelli relativi alle mancate risposte)

Facoltà	Autonomo	Tempo indeterminato	Atipico*	Senza contratto
1998				
Economia	18,1	67,0	13,0	0,4
Lettere e filosofia	9,1	52,7	36,4	—
Lingue e Letterature straniere	8,5	59,2	28,2	1,4
Scienze	12,0	72,0	16,0	—
Genere				
Femmine	11,4	64,2	21,3	0,8
Maschi	20,4	64,1	15,0	—
TOTALE	13,0	64,1	18,8	0,8
2000				
Economia	8,1	58,1	24,3	1,4
Lettere e filosofia	9,1	36,4	54,5	—
Lingue e Letterature straniere	11,3	40,8	38,0	—
Scienze	16,7	55,6	27,8	—
Genere				
Femmine	7,3	49,6	35,8	0,9
Maschi	12,4	53,1	26,9	0,7
TOTALE	9,3	50,9	32,4	0,8
2002				
Economia	5,2	29,9	40,9	6,5
Lettere e filosofia	5,8	30,4	44,9	13,0
Lingue e Letterature straniere	2,3	25,0	59,1	9,1
Scienze	2,8	27,8	58,3	—
Genere				
Femmine	2,9	27,7	48,5	10,2
Maschi	6,4	29,8	47,5	4,3
TOTALE	4,3	28,5	48,1	7,8

(*) somma di contratto formazione lavoro o apprendistato, tempo determinato, collaborazione e altri
Fonte: Almalaurea

cesco **Ghetti**, rettore di Ca' Foscari — per questo cerchiamo di dare loro strumenti validi per affrontarlo nel migliore dei modi. Riteniamo che una buona preparazione e un atteggiamento positivo siano gli elementi più importanti per i laureati di ogni facoltà».

Qualche lamentela è stata espressa dagli intervistati per il fatto di non riuscire ad esplicitare appieno le loro competenze. «In effetti — conclude **Cammelli** — solo poche aziende riescono ad attrarre e sfruttare profili altamente qualificati».

STEFANIA MARTELLETTO

UNIVERSITÀ ■ Dalla Ue più di 10 milioni per la ricerca

Firenze «acchiappa-risorse»

L'Università di Firenze è stata nel 2004 tra le prime in Italia a ricevere finanziamenti per la ricerca. È quanto è emerso durante la giornata informativa su "La scienza e la tecnologia, chiavi del futuro dell'Europa", svoltasi nei giorni scorsi a Firenze, nella quale si è discusso sulle prospettive del VII Programma quadro, quello che copre il periodo 2006-2010. Il Programma quadro è lo strumento principale della politica comunitaria nel settore della ricerca che definisce gli obiettivi, le priorità e le condizioni dell'intervento finanziario della Commissione europea per cinque anni. «A fronte di una persistente difficoltà di reperire risorse per la ricerca in campo nazionale — sostiene **Ennio Di Nolfo**, prorettore dell'Università per i rapporti internazionali — la prospettiva aperta dai programmi quadro europei è sicuramente interessante e da perseguire».

Nel periodo 1998-2002 (V Programma quadro) l'Università ha visto finanziati 118 progetti per una somma complessiva di 15 milioni, dei quali più di un terzo è andato all'area tecnologica: «Ma l'interesse — aggiunge Di Nolfo — sta crescendo anche nell'area umanistica e delle scienze sociali». Fra i progetti finanziati nel VI programma, che è ancora in corso, importante è Euroxy, la ricerca che studia il responso cellulare alla carenza di ossigeno e che permette di adottare terapie mirate per la cura dei tumori. Euroxy vede coinvolto l'ateneo fiorentino insieme ad altre 22 unità di ricerca, tra cui quelle di Oxford, Zurigo, Aalborg (Danimarca) e del Karolinska Institute (Svezia).

I finanziamenti sono aumentati di pari passo con la richiesta dei tanti istituti di ricerca fiorentini, senesi e pisani. Oltre ai 118 progetti per Firenze, nell'ambito del V Programma quadro erano stati finanziati 48 progetti per Siena e 72 per Pisa, tutti indirizzati soprattutto alla biomedica. Si è passati da 1,5 milioni stanziati nel 1984 agli 8,5 del 2002.

Per quanto riguarda gli investimenti degli ultimi dieci anni nell'Università di Firenze, determinante è stata la realizzazione del Lens (laboratorio europeo di spettrografia non lineare), fulcro della fisica della materia. Insieme con altri risultati, è l'esistenza del Lens a spiegare perché c'è stato un cospicuo aumento di finanziamenti per la regione, che si può quantificare nel 15% per ogni quadriennio. Per il settimo Programma la somma prevista è superiore ai 10 milioni.

Più in generale, la ricerca italiana segna ancora il passo, avendo a dispo-

zione lo 0,9% del Pil rispetto ad altre realtà come quella svedese e finlandese che vi destinano il 4 per cento. Nel corso della giornata di studio è stato ricordato — tra l'altro — il blocco delle assunzioni sia nel personale docente che in quello tecnico. L'obiettivo, è stato detto, è quello di arrivare al 3% del Pil, cosa che renderebbe gli atenei italiani più concorrenziali, non solo a livello europeo.

INGRID SUMMARI



Grandi/Rea



Pistorio: sulla ricerca il Governo ascolti le imprese

TRIESTE ■ **Confindustria** «aspetta con fiducia il nuovo pacchetto del Governo per la competitività»: lo ha affermato ieri il vicepresidente Pasquale Pistorio, parlando a Trieste con i giornalisti a margine di un convegno organizzato dall'Assindustria triestina.

«Mi auguro che il ministro Siniscalco, che è una persona sensibile al dialogo con gli imprenditori — ha aggiunto — prenda in seria considerazione» le proposte avanzate dalla Confindustria sulla competitività. «Il costo delle nostre richieste — ha ricordato Pistorio — è stato valutato in 1,5 miliardi sull'intera finanziaria 2005. È una misura compatibile con la situazione dei conti nel nostro Paese ed è un'esigenza prioritaria».

Il vicepresidente di **Confindustria** intervenendo al convegno centrato su «Ricerca, innovazione, capitale umano» ha poi sottolineato che l'Italia deve confrontarsi con i

Paesi direttamente concorrenti: la Francia, la Germania, la Spagna, che hanno aumentato in maniera significativa gli investimenti nella ricerca.

In occasione del convegno è stato anche presentato un progetto dell'Assindustria per

«Le nostre richieste costano 1,5 mld» Verso il distretto tecnologico a Trieste

la realizzazione di un distretto tecnologico e dell'innovazione. «La nascita di un polo di eccellenza ha bisogno di alcuni prerequisiti — ha commentato Pasquale Pistorio — e cioè dell'esistenza di capitale umano e di ricerca e della presenza sul territorio di un tessuto industriale che faccia da nucleo di

aggregazione. Trieste può contare su entrambe queste caratteristiche grazie alla presenza da decenni di grandi centri di ricerca di altissimo livello e di imprese della cantieristica, della chimica e dell'information technology. Dunque è più che logico che debba accelerare ed espandersi, sino alla creazione di un vero e proprio distretto tecnologico».

Su innovazione, ricerca e sviluppo punta anche il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy: «Sono convinto che nonostante la scarsità di risorse, nella nostra regione riusciremo a mettere a punto un modello di sviluppo in grado di dimostrare che l'Italia può essere competitiva» ha affermato. E i tecnici dell'amministrazione regionale in queste settimane stanno lavorando al progetto per la creazione del distretto tecnologico a Trieste.

E.R.



Sinergie / Imminente l'avvio di un Consorzio per l'innovazione

Pmi alleate sul fronte della ricerca

*Protagoniste le aziende
metalmecchaniche e vinicole*

Sarà ufficializzata tra qualche giorno la costituzione del Consorzio astigiano per la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica Carit Srl. Ne sono promotori il Comitato Piccola industria dell'Unione industriale di Asti e una decina di aziende del settore metalmeccanico e vinicolo.

«Costi elevati e lunghi tempi d'attesa spesso hanno reso inaccessibile la ricerca applicata alle piccole imprese — annota il presidente della Piccola **Pier Luigi Bosso** —. Ma ora, unendo le nostre forze, avremo la possibilità di richiedere consulenze a società esterne, laboratori e istituti di ricerca universitari, dotati di strutture e professionalità adeguate, con un livello di spesa decisamente più accessibile».

La società ha per oggetto lo studio, la gestione di iniziative di ricerca applicata e di sviluppo delle attività produttive e dei servizi in genere. Lo spettro delle attività di ricerca cui potrà dedicarsi il neonato consorzio è molto ampio: si va dalle tecniche gestionali alle problematiche di carattere ambientale al risparmio energetico; dal marketing alla formazione. Grande attenzione all'informatica e in particolare alla realtà virtuale: «Una tecnologia — commenta **Giuseppe Arduino**, past president della Piccola e uno dei promotori del Consorzio — che ci offre la possibilità di trasformare un'idea in prototipo, senza materia prima ma semplicemente utilizzando modelli matematici, così da ridurre tempi e costi».

Il Consorzio avrà sede a Canelli, comune della provincia inserita in area Obiettivo 2, dove è già operativo il Distretto industriale vinicolo. «Il primo passo — dice Bosso — sarà cercare alleanze e risorse nel privato ma anche in campo pubblico: con gli enti locali sono già in calendario alcuni incontri. La struttura sarà snella: avremo un direttore operativo che si occuperà del reperimento delle fonti di finanziamento dell'attività e ci avvarremo, almeno in questa prima fase, di consulenze esterne».

L'identikit

Il profilo del consorzio Carit

- **Il nome.** Si chiama Carit Srl e significa Consorzio astigiano per la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica.
- **I promotori.** Sono il Comitato Piccola industria dell'Unione industriale di Asti e una decina di aziende del settore metalmeccanico e vinicolo.
- **Gli obiettivi.** Lo studio, la gestione di iniziative di ricerca applicata e di sviluppo delle attività produttive e dei servizi in genere. Grande attenzione sarà data all'informatica e alla realtà virtuale.
- **La sede.** Il Consorzio sarà operativo a Canelli.



Bei potenzierà i finanziamenti alla ricerca e all'innovazione

«Useremo nuovi strumenti con l'assunzione di più rischi»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES ■ La Banca europea degli investimenti (Bei) darà il suo contributo al rilancio della strategia di Lisbona, impegnandosi di più nel finanziamento di ricerca e innovazione, anche con nuovi strumenti che permettano «l'assunzione di maggiori rischi». E intende mantenere inalterato lo sforzo in zone svantaggiate dei tradizionali Paesi europei, come il Mezzogiorno, sebbene punti a un aumento dell'attività nei nuovi Stati membri dell'Unione. A esprimere questi grandi orientamenti è stato ieri a Bruxelles il presidente della Bei, Philippe Maystadt, presentando i risultati annuali dell'istituto europeo.

«Noi già dal 2000 sosteniamo la strategia di Lisbona con l'iniziativa per l'innovazione "I2I" e siamo incoraggiati a continuare su questa strada dalle proposte di Barroso» ha spiegato Maystadt, rivelando che «sono in corso colloqui con la Commissione sulle prospettive finanziarie per avere in futuro la possibilità di assumere più rischi». L'idea è di aumentare l'impegno della Bei nelle partecipazioni in operazioni di venture capital per la nascita di imprese di alta tecnologia, anche attraverso il Fondo europeo degli investimenti (Fei), e di intensificare il sostegno a progetti di ricerca e sviluppo di Pmi, ma anche di medie e grandi imprese tra i 250 e 3mila occupati. In cantiere anche il potenziamento del fondo di garanzia per progetti legati alle reti di trasporto transeuropee.

Dal 2000 la Bei ha erogato 24,1 miliardi di euro per progetti di ricerca e innovazione (più oltre 4 miliardi attraverso partecipazioni azionarie del Fei), e oltre 7 di questi sono stati concessi nel 2004. Nessun dubbio da parte di Maystadt sulla necessità di dare ora priorità alla competitività. «La strategia di Lisbona — ha spiegato il presidente della Bei — si articola su tre pilastri: la dimensione economica, quella sociale e l'ambiente. Oggi dobbiamo riconoscere che sugli ultimi due l'Europa è ben posizionata, anzi siamo forse i migliori al mondo, mentre siamo indietro sul primo pilastro». Tuttavia, il presidente della Bei ha poi precisato

che ciò non significa che verranno penalizzati i tradizionali investimenti nell'area della protezione ambientale.

Quanto alla distribuzione territoriale dei propri sforzi, Maystadt ha garantito che la Bei «intende aumentare l'attività nei nuovi Paesi membri, senza ridurre il volume degli interventi nei vecchi Stati dell'Unione». Un'operazione possibile, secondo il presidente della Bei, in quanto, a differenza dei fondi strutturali, le risorse dell'istituto comunitario non sono sottoposte a un tetto rigido, ma possono essere reperite sui mercati a seconda delle esigenze di intervento.

Maystadt ha rivelato che, nel corso del 2004, la Bei ha effettuato prestiti per 43,2 miliardi di euro, per il 91,8% erogati all'interno dell'Unione a 25. L'Italia è risultata il terzo Paese beneficiario, con 6,014 miliardi di euro, pari al 15,2% dell'intero flusso, preceduta dalla Spagna (6,751 miliardi) e dalla Germania (6,701 miliardi), mentre ha mantenuto la seconda posizione, dietro a Berlino, per il volume complessivo di prestiti ottenuti nel quinquennio 2000-2004.

Quanto alle emissioni, la Bei ha reperito sui mercati 49,868 miliardi di euro nel 2004 (prevalentemente in euro, dollari e sterline) e punta quest'anno a mantenersi a «un livello attorno ai 50 miliardi di euro».

ENRICO BRIVIO



Convegno all'Università Roma Tre. L'appello degli esperti: «Si salva solo l'informazione scientifica, più impegno dai media»

«L'italiano in tv? Storpiato e diseducativo»

Allarme dei linguisti: nei programmi l'idioma viene stravolto. Impoverito il lessico dei giovani

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - L'italiano? Ma quale? Forse non ce ne eravamo accorti. Stiamo vivendo la più grande «trasformazione» linguistica dopo quella che portò all'unificazione l'Italia dei dialetti. Non ci sono soltanto la lingua scritta, parlata o dialettale. Sono in atto cambiamenti complessi, di cui si vedranno gli effetti chissà quando. Anche tra le classi più o meno scolariizzate sono spuntati modi di parlare, e di scrivere, influenzati da un neo-italiano fabbricato dai media. Dalla fiction, dai programmi trash, dai reality show o dall'informazione nascono nuovi modelli, tanto diffusi da «modificare la struttura stessa della lingua» e da creare «confusione» sul significato di tante parole. Che ne dite di *siamo inabisati di e-mail?* O delle frasi con strane costruzioni, frutto di traduzioni malfatte dall'inglese, del tipo: *Qual è il suo nome?* Al posto della forma italiana: *Lei come si chiama?*

Ieri i linguisti hanno lanciato l'allarme. L'italiano è «storpiato», «banalizzato», «appiattito» da radio e tv. «C'è una lingua distorta - avverte Francesco Sabatini, accademico della Crusca - Con il grave rischio di regredire. Perché nella lingua non ci si ferma: si va avanti o

indietro. Perciò lanciamo un appello ai media e alla scuola, perché ci sia da parte loro un forte impegno. Cerchiamo di ragionare criticamente e di non lasciarci andare a facili giudizi: radio e tv sono mezzi potenti e hanno grandi responsabilità. Sono una "centrale" di diffusione della lingua. Hanno avuto il grande merito di portare l'italiano nelle case di tutti, quando l'Italia parlava soltanto i dialetti. Dovrebbero riprendere una funzione di indirizzo e sostenere il buon uso dell'italiano. Capisco, che non si possono avere delle rigidità. Né possiamo parlare come Edmondo De Amicis. Però, si può fare di meglio».

A detta dei linguisti, riuniti ieri in convegno all'Università Roma Tre, per correttezza linguistica si salvano soltanto i programmi scientifici. Un dato, questo, che rivela con quanta disinvoltura mezzi tanto potenti esercitano la loro influenza, in questo caso negativa, sul linguaggio. La denuncia dei linguisti fa capire meglio il fenomeno degli universitari che, facendo errori di grammatica e sintassi, hanno bisogno di ricorrere a corsi accelerati di alfabetizzazione (Messaggero del 23 gennaio scorso). Dunque, soprattutto i giovani, grandi fruitori di tv, hanno un lessico «povero». «Tutti vedono tutto - continua Sabatini - Sarebbe importante far capire che quelli proposti dalla tv non sono modelli nei quali immedesimarsi». E qui torna in ballo la scuola. «Non ha fatto e non fa abbastanza - incalza Sabbadini - L'insegnamento da noi è retorico-letterario, non scientifico-tecnico. Tant'è vero che di fronte ad un libro che parli del funzionamento della lingua i professori scappano, perché non ne capiscono niente».

A «banalizzare» e «storpiare» la lingua sembra che contribuiscano non solo programmi di basso livello, ma anche la presenza di tante conduttrici straniere, utilizzate per la loro capacità di attrarre. Dice Nicoletta Maraschio, dell'Universi-

tà di Firenze: «La tv è stata maestra di lingua, fondamentale il ruolo nel processo di italianizzazione. Ma ora la funzione di tipo pedagogico è quasi scomparsa».

Le cose vanno meglio nei programmi dedicati ai bambini: «Li la cura della lingua è diversa - sostiene Rosaria Sardo, docente di Storia della lingua italiana all'Università di Catania - Il problema è che i bambini guardano tutto, anzi, guardano più i programmi degli adulti che quelli a loro dedicati». Le conseguenze sul lessico sono inevitabili. I linguisti hanno poi concluso concordando che «le potenzialità dei media sono tante, andrebbero sfruttate meglio, in modo costruttivo».



L'iniziativa del mondo universitario

Progetto comune per i ricercatori

Mondo universitario compatto sulla riforma dei ricercatori. In vista della ripresa, in aula alla camera, dell'esame del disegno di legge Moratti che prevede la messa a esaurimento del ruolo di ricercatore il mondo accademico ha deciso di serrare le fila e di lavorare a un progetto comune alternativo e profondamente diverso da quello finora portato avanti dal governo.

Ieri l'annuncio di un tavolo di lavoro congiunto è stato fatto dalla **Conferenza dei rettori**, di comune accordo con il Consiglio universitario nazionale e la Conferenza dei presidi. «Si è manifestata un'ampia convergenza», si legge in un comunicato diramato ieri «ed è stato costituito un gruppo di lavoro misto per approfondire la riflessione ed acquisire il necessario consenso del mondo universitario».

Il punto di partenza del confronto è un testo messo a punto dalla Conferenza dei rettori sul quale martedì scorso si erano confrontati anche i ricercatori. «Finalmente si sta lavorando tutti insieme a un pro-

getto comune», sottolinea il presidente del Consiglio nazionale dei ricercatori universitari, Marco Merafina, per il quale però è bene chiarire che non si è ancora arrivati a stabilire un progetto valido per tutti, ma «è necessario lavorare per trovare un'intesa». Banco di prova per i ricercatori sarà la decisione che la **Cnru** dovrebbe prendere domani sulle richieste di modifica che il Cnru ha avanzato ai rettori. La proposta della Crui prevede, infatti, due fasce di docenza più una terza a esaurimento dedicata ad assorbire i ricercatori attualmente in servizio. Una scelta non condivisa dai ricercatori che hanno chiesto ai rettori di ripristinare le tre fasce di docenza senza ruoli a esaurimento. Un altro punto di divergenza riguarda la carriera universitaria. Secondo la Cnru il passaggio interno da un livello all'altro di docenza deve essere conseguito attraverso giudizi di idoneità e non con concorsi esterni. Punti sui quali la Crui si è dimostrata disponibile a discutere. (riproduzione riservata)



I risultati dell'indagine Ups sui dirigenti delle più importanti aziende europee

I manager: serve più ricerca

Gli italiani auspicano norme doganali semplificate

Le attrattive del business in Asia

- produzione: italiani (84%), francesi (76%), belgi (75%), inglesi (72%)
- sbocco per l'export: spagnoli (74%), tedeschi (63%), olandesi (43%)

... e i deterrenti

- lingua: francesi (55%), italiani (41%), spagnoli (38%)
- instabilità politica: inglesi (42%)
- corruzione: inglesi (41%)

Procedure doganali semplificate e norme sulla concorrenza più trasparenti, oltre a maggiori investimenti governativi in ricerca e sviluppo. È quanto chiedono i manager italiani, secondo la 14ª edizione dell'Ups Europe business monitor, indagine annuale condotta da Tns su 1.449 manager delle più importanti aziende europee, chiamati a esprimersi sulle prospettive macroeconomiche del Vecchio continente. Secondo l'indagine, i manager italiani (46%), secondi solo ai belgi (56%), sono fra i maggiori sostenitori di uno snellimento delle procedure doganali, rispetto a una media europea del 41%. Per gli olandesi, il fattore più importante è la liberalizzazione delle importazioni e delle esportazioni (45%), aspetto a cui i colleghi italiani e francesi danno minore rilievo (rispettivamente 26 e 21%). Germania (45%), Regno Unito (41%) e Spagna (38%) sottolineano la necessità di maggiore trasparenza nelle regole sulla concorrenza. Solo il 14% dei dirigenti italiani chiede una liberalizzazione del settore dei servizi, con uno scarto notevole rispetto ai colleghi tedeschi, che hanno la percentuale più alta (34%). Intervistati sui fattori in grado di promuovere maggiormente la competitività dell'economia Ue, oltre la metà dei manager italiani (55%) e di quelli spagnoli (67%) considera priorità assoluta maggiori investimenti governativi in ricerca e sviluppo. La maggioranza dei paesi oggetto dell'indagine, guidati dalla Germania con il 60% delle preferenze, crede, invece, che una riduzione del costo del la-

voro potrebbe dare maggiori possibilità di successo all'economia europea. I dirigenti inglesi la pensano diversamente dai colleghi europei e con una percentuale del 55% identificano come obiettivo principale lo sviluppo di regolamenti e standard industriali e comunitari meno restrittivi, rispetto a una media europea del 36%. I dirigenti europei sono poi stati interpellati sugli effetti del protocollo di Kyoto: il 59% dei manager teme di trovarsi in una posizione competitiva sfavorevole in caso di mancata ratifica del protocollo da parte degli Usa, primi fra tutti i manager belgi (69%), seguiti da inglesi (65%) e spagnoli (64%). Per il 66% dei manager italiani, invece, il principale effetto dell'adesione al protocollo sarà un ambiente più pulito. E tuttavia quasi la metà dei dirigenti italiani (46%) è preoccupata per l'impatto di tali direttive sui costi: il 36% prevede infatti un trasferimento dell'aumento dei costi sui consumatori. I manager europei sono stati infine interpellati sulle prospettive di sviluppo dell'economia europea in Asia. I manager italiani (93%) concordano sulle potenzialità della Cina come il paese che offre le migliori prospettive per le aziende europee. La pensano allo stesso modo anche i colleghi europei, che mettono al secondo posto l'India, con il 53% delle risposte, dopo la Cina (90%). Il voto più alto per l'India arriva dagli italiani (62%). Il Giappone resta un solido punto di riferimento (27%), seguito dalla Corea del Sud, al quarto posto con il 22%. Diverse sono le motivazioni che spingono i manager europei a

espandere il loro business in Asia: la principale attrattiva per italiani (84%), francesi (76%), belgi (75%) e inglesi (72%) è la produzione, caratterizzata dal basso costo del lavoro, mentre per Spagna (74%), Germania (63%) e Olanda (43%) l'Asia rappresenta piuttosto un più ampio mercato di sbocco per l'esportazione.



INTERVISTA • Domenico De Masi lancia un'accusa e un allarme sugli atenei, oggi

«Luoghi senza entusiasmo»

di THOMAS MACKINSON

Se si cercano dei perché «integrali» al declino dell'università italiana bisogna cercare un nervo scoperto. E lo troviamo in Domenico De Masi, sociologo di indiscussa fama, ex presidente della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza di Roma, che ha recentemente lasciato l'incarico perché «era impossibile andare avanti».

Professore, l'università è messa così male?

«L'università oggi è come un corridoio d'ospedale con tutte le porte a destra e a sinistra. Dietro ogni porta, un malato terminale. E guardi che io sono un ottimista».

Che cosa l'affligge?

«Stiamo assistendo a un crimine: l'uccisione della nostra cultura»

«Siamo testimoni di una sorta di immenso crimine: il nostro Paese ha deciso di estinguere la propria cultura impedendo alle ultime generazioni di condividere la conoscenza e sviluppare il sapere. Ne è autrice, tutta in blocco, la generazione degli adulti e ne sono vittime, tutte in blocco, le generazioni più giovani».

Una specie di congiura contro i giovani?

«Lo dico perché è talmente grave il punto in cui si è arrivati, che non si può attribuire la colpa a un ministro o alla classe politica. Perfino i genitori oggi sono disinteressati al destino dei figli. Si interessano molto quando vanno all'asilo e alle medie, un po' meno alle superiori e per nulla all'università. Laddove occorre un grande patto inter-generazionale per ridistribuire il lavoro, la ricchezza e il potere, invece le nuove generazioni sono sistematicamente deprivate del sapere che, nei Paesi avanzati, rappresenta la pre-condizione indispensabile per svolgere un lavoro creativo. Per questo le università sono diventate luoghi senza entusiasmo».

Come si consuma questo crimine?

«La prima forma criminosa consiste nel parametrare il numero degli studenti a strutture scandalosamente insufficienti invece di adeguare le strutture al numero degli studenti, tanto

più prezioso quanto più alto. Una soluzione poteva essere il numero chiuso, con il vincolo per cui ad ogni unità bloccata se ne apre un'altra da un'altra parte. Il problema è doppio. Gli studenti italiani nel complesso sono pochissimi. Fatto 100 i giovani universitari, in Italia studiano in 35, meno della metà degli Stati Uniti e la metà della Russia. Significa che mentre in Giappone ogni cittadino ha diritto allo studio fino a 21 anni, da noi si studia in genere fino a 13. Se poi gli studenti sembrano tanti è perché sono concentrati in enormi mostri».

Quando l'università smette di essere tale e diventa mostro?

«Diamo una misura. Siamo circondati da strutture deformate e tutti sono in grado di riconoscerle. Una facoltà non funziona quando ha più di 3-4 mila studenti. Averne 15 mila, come la mia, significa avere un rapporto professore/studente di 1 a 75. La Sapienza è grande come l'Ibm nel mondo. C'è di mezzo il diritto allo studio che la Costituzione italiana vorrebbe sancito. E proprio qui si innesta la seconda forma criminosa. La strenua volontà di non affrontare il problema delle risorse. Perfino dal mondo produttivo non arrivano sollecitazioni in questo senso. Solo richieste di stagisti per far fare fotocopie a commessi sottopagati. E' patologico. Un Paese pazzo, il nostro».

Ma le riforme ...

«Un caos totale. Stiamo facendo una riforma copernicana senza spiegare neppure come funziona. Io che sono stato preside non ho ancora capito come funzionano questi benedetti crediti e quanto dura un corso. I tre anni, poi, hanno polveriz-

zato la vita universitaria: un giovane al primo anno si ambienta, al terzo già pensa alla tesi e al lavoro. Il suo impegno in ateneo si riduce a un solo anno».

Ci sono speranze per questa grande malata?

«Nell'università non c'è nulla da salvare e se qualcuno le dice che si può fare o è disinformato o è in cattiva fede. Ma mettiamo per assurdo di essere vicini a una rifondazione integrale dell'università. I primi effetti si vedrebbero non prima del 2017. Cinque anni prima di mettere a posto la riforma, altri 5 per avere i nuovi laureati, 6 per avere un master più un anno di lavoro. La società per supplire a questo sfascio fa sforzi immani. Stanno però nascendo un sacco di "università invisibili" con tanti nomi: si chiamano **Corriere Lavoro**, Giornate della Scienza, Festival di Mantova e altre ancora».

Nuove frontiere / In Maremma le aziende si riconvertono alla produzione di carburanti ecologici

L'agricoltura scopre il business biomasse



Drastica riduzione delle superfici a frumento duro e incentivi fiscali a produrre colture industriali energetiche potrebbero presto favorire un matrimonio d'interessi tra industria e mondo agricolo. In provincia di Grosseto, da questo punto di vista, ci sono le condizioni ideali per sviluppare una simile vocazione.

La Maremma, infatti, è un po' il granaio della Toscana (70mila ettari coltivati nella campagna 2003/2004) e, in conseguenza della riduzione delle superfici seminate a cereali registrata quest'anno (circa il 40%) per effetto della Pac, le aziende agricole hanno la necessità di trovare altre fonti di reddito.

«L'ingente ridimensionamento dei seminativi, in particolare delle colture cerealicole, indotto dal disaccoppiamento dei premi della Pac — spiega il presidente nazionale di Confagricoltura, **Federico Vecchioni** — impone alle imprese di individuare colture alternative in grado di sostenere il reddito aziendale. Date le caratteristiche della provincia di Grosseto, questa alternativa potrebbe essere costituita dalle colture energetiche: sia dalle biomasse vegetali da destinare a combustibile per la produzione di energia elettrica, sia da quelle destinate alla trasformazione per la produzione di biodiesel. Naturalmente, affinché questa opportunità si concretizzi, occorrono

accordi di filiera tra la componente agricola e quella industriale, con un reciproco impegno che consenta un'adeguata programmazione culturale e al ritiro delle produzioni, prevedendo inoltre prezzi concordati che diano garanzie di reddito ai produttori».

Di questa possibilità si parla da tempo, e proprio oggi Assindustria, Cdc, Cna e Confartigianato hanno organizzato a Grosseto un convegno dedicato allo sviluppo delle energie rinnovabili. Le colture energetiche più indicate per la produzione di bioetanolo da trazione sono il girasole ed il sorgo. Le biomasse agroforestali da utilizzare come combustibile per centrali elettriche, invece, possono essere di due tipi: ceppato, paglia e residui di coltivazione, oppure le coltivazioni legnose a ciclo breve.

Da un punto di vista strategico la provincia di Grosseto, oltre alle grandi superfici coltivabili, vanta anche altre condizioni di competitività, vale a dire la presenza del cogeneratore di Scarlino, che potrebbe smaltire le biomasse, e quella dell'impianto di produzione di biodiesel a Livorno. La vicinanza tra impianti di trasformazione e luoghi di coltivazione, infatti, è un elemento non secondario di competitività, dal momento che le colture energetiche hanno molta massa e poco peso, motivo per cui sui costi di produzione incidono molto quelli di trasporti.